

## Disertare...

“I DEPUTATI del gruppo Y hanno disertato, per protesta, l’aula di Montecitorio”. Capita spesso di leggere sui giornali titoli del genere e ci meravigliamo del fatto che nessun giudice abbia mai ipotizzato, nei confronti dei “disertori”, il reato di “distruzione della cosa pubblica”. Sì, perché in lingua italiana coloro che “disertano” l’aula del Parlamento sono dei veri e propri vandali e in quanto tali vanno condannati perché “distruggono”, “devastano” l’aula parlamentare. Questo è ‘solo’ questo è il significato del verbo “disertare” adoperato transitivamente. Se per ipotesi, nel nostro Paese, coloro che non “disertano” Montecitorio varassero una legge che interdicesse le persone con scarsa padronanza della lingua dallo scrivere – non vorremmo essere tacciati di presunzione – moltissime “penne” della carta stampata e moltissimi “fini dicitori” delle radiotelevisioni dovrebbero cambiare mestiere. Ma da noi, ormai si sa, la buona conoscenza della lingua è un “optional” (si perdoni il barbarismo): l’importante è che la nostra “firma” e il nostro volto siano sempre in prima pagina; poi se scriviamo e diciamo delle castronerie – come l’uso errato del verbo disertare – che inducono in errore le persone sprovviste è un fatto marginale. Bel ragionamento! Coloro, e non sono pochi, che hanno quest’idea sono degni di un premio Oscar: l’Oscar della “truffa linguistica”. Esimio presidente dell’Accademia della Crusca faccia qualcosa al fine di porre... fine a queste “sconcerie linguistiche”! Ma veniamo all’uso corretto del verbo, oggetto di queste noterelle.

Il verbo “disertare”, dunque, ha due forme, una transitiva e una intransitiva e l’uso dell’una o dell’altra forma fa cambiare di significato il verbo stesso. La forma transitiva, come abbiamo testé visto, significa “devastare”, “distruggere”, “guastare” e simili e etimologicamente è il latino “desertare”, intensivo di “deserere” (‘abbandonare’). Originariamente, infatti, il verbo stava per “devastare”, vale a dire “ridurre in deserto” e, quindi... “abbandonare”. Di qui l’uso intransitivo di “disertare” nel senso di “fuggire da un luogo”. I deputati, quindi, che non prendono parte alle sedute “disertano dall’aula”, non “disertano l’aula”, in quanto “fuggono dall’aula”, non la... devastano. Insomma, amici amanti del buon uso della lingua, come fa acutamente notare il linguista Leo Pestelli “facciamo una pasta dei verbi ‘disertare’ (neutro) e ‘disertare’ (attivo), che sono due cose ben distinte. Il primo vale: fuggire dall’esercito; il secondo: danneggiare e devastare. Il soldato diserta ‘dal’ reggimento abbandonandolo al suo destino; diserta ‘il’



Lungarno Cellini (Firenze) dopo il passaggio di alcuni "disertori" della Cosa Pubblica

reggimento portandogli via la cassa. (...) Dicendo dunque noi per estensione: il pubblico ‘diserta’ il teatro; gli alunni ‘disertano’ la scuola, diciamo altro da quello che intendiamo dire, cioè che il pubblico con mazze e ombrelli, gli alunni con gessi e temperini, danneggiano il teatro e la scuola. Proprio così (...)

Naturalmente ci sarà il solito Bastian contrario, a cominciare da qualche vocabolario permissivo, che cercherà di confutare la nostra tesi. Se ciò avverrà, la cosa ci lascerà nella più squallida indifferenza, forti dell’appoggio di un linguista con la “L” maiuscola. Mentre a coloro che sostengono la tesi secondo cui è l’uso che fa la lingua ricordiamo le parole del grande poeta toscano Giuseppe Giusti: “L’aver la lingua familiare sulle labbra non basta: senza accompagnarne, senza rettificarne l’uso con lo studio e con la ragione è come uno strumento che si è trovato a casa e che non si sa maneggiare”. E c’è da dire, in proposito, che molte cosiddette grandi firme maneggiano uno strumento che non sanno... maneggiare. E ciò a scapito, per dirla con Vittorio Alfieri, del nostro “idioma gentil sonante e puro”. Chi vuole intendere... intenda.

PS. Non si confonda, inoltre, *disertare* con *disser-tare*. Quest’ultimo verbo ha tutt’altro significato.